

anni settanta

la generazione dimenticata

di **Ciro Busiello**

Non è stato un periodo di sole stragi e violenza ma è stato anche un periodo di grande vitalità, energia e gioia di vivere.

Nanni Balestrini - L'editore

*Chi controlla il passato, controlla il futuro;
chi controlla il presente, controlla il passato.*

George Orwell – 1984

Non è stato facile trovare fra le tante letture degli anni '70 qualcuna che ne contenesse non la verità, perché ogni narrazione non può essere che di parte, ma che provasse a restituire la ricchezza e la complessità.

Non è stato facile districarsi tra chi racconta ciò che non ha vissuto ed il paradosso di una generazione accusata allora di essere idealista e sognatrice ed oggi, per una sorte di contrappasso dantesco, della decadenza etica dei nostri tempi. Tra le memorie di chi stabilì, anche per gli altri, che per combattere il Potere bisognava usare le stesse vecchie armi del Potere o chi tramanda l'intero periodo con il film horror *Anni di piombo*, sottotitolo *Non aprire quella porta*, protagonisti vittime e carnefici. Tra chi si è pentito anche solo di aver respirato l'aria frizzante di quel tempo o chi ha semplicemente dimenticato. Eppure ci voleva qualcuno che, lontano dalle facili tentazioni della nostalgia, sapesse far rivivere nel nostro tempo del disincanto, con gli occhi di un giovane di allora, ai giovani d'oggi, quella inquieta stagione in cui sembrava, quasi per una strana magia, che i sogni fossero realizzabili, in cui, per una sorta di follia generale, l'antica l'utopia di una società libera, senza ingiustizie ed ipocrisie era non solo a portata di mano ma immediatamente vivibile in una dimensione collettiva che rendeva la felicità di tutti condizione essenziale anche della propria.

Certo c'è l'opera di Nanni Balestrini che con la trilogia narrativa di *Vogliamo tutto*, *Gli invisibili* e *L'editore* (recentemente riediti da *DeriveApprodi*) fa da *portavoce storico*, da *cantore ufficiale* di quell'epoca. Ma tutti gli altri? Dove sono le storie delle altre migliaia di comuni protagonisti di quegli anni riproposti non ieri ma oggi, adesso, col senno di questo inizio secolo in cui, svanita la boria degli anni ottanta, il riflusso nel privato ha portato la recisione dei legami sociali; in cui, dopo l'illusione dei soldi facili in borsa, si fanno i conti col dramma del mutuo da pagare; in cui, spente le luci delle vetrine del paese dei balocchi, ci si ritrova a preoccuparsi addirittura del prezzo del pane; in cui si riscopre che gli operai hanno sempre continuato a morire di lavoro e che per il futuro dei giovani, tramontati gli *yuppy*, è previsto un bel lavoro precario.

Due romanzi. Forse perché solo la finzione narrativa è capace di esprimere la passione che attraversa gli avvenimenti e ce li restituisce più reali.

Significativamente è dall'oggi che parte Luca Rastello nel suo *Piove all'insù*, dal tempo della precarietà, dalla lettera di licenziamento della sua compagna, dove lo sguardo al passato, più che un piacere, è una necessità per capire il presente. Un viaggio a ritroso tra i ricordi della propria infanzia tra il papà militare coinvolto nelle trame golpiste e i romanzi di fantascienza in cui cercare già da ragazzo un mondo diverso. La storia di Pietro continua nel *movimento* nella Torino della seconda metà degli anni 70, il tempo della giovinezza e della speranza ma anche delle crisi e dei drammi privati e pubblici: il dolore della tragedia familiare, la morte non voluta che le migliori intenzioni non bastano a spiegare.

Similmente Bruno Arpaia in *Il passato davanti a noi* spezza il racconto del passato con frammenti di presente, la presa di coscienza di un adolescente in un paese dell'hinterland napoletano con il ritorno alle radici e con la meticolosa e collettiva ricostruzione della memoria. Una storia che parte dall'11 settembre, quello del 1973 del golpe fascista di Pinochet contro il presidente cileno Allende. L'avvenimento segnò anche l'Italia: per il PCI indicò la necessità del compromesso storico con la DC, per la sinistra rivoluzionaria, al contrario, fu la dimostrazione che al socialismo non ci si poteva arrivare con le elezioni. Per Alberto, il protagonista, segna la presa di coscienza che il mondo si divide in *noi* e *loro*, una separazione che nel suo paese ha i volti dei compagni della sua sezione, delle camiciaie in sciopero o del padrino politico, del boss camorrista.

Un *noi* che rimane stampato "sul corpo come una cicatrice" che ora, nel tempo dell'*io*, brucia dando quella "sensazione di non saper vivere come tutti gli altri".

Da Torino ad Ottaviano, dalla grande città operaia del nord al piccolo paese contadino meridionale, i due protagonisti vivono entrambi a pieno un'epoca di sovvertimenti in cui i percorsi personali sono uguali e collettivi: le occupazioni, le assemblee, gli scontri, le autoriduzioni. Uguali le idee e le pratiche: la conquista degli spazi per esprimersi, la riscoperta del desiderio, la ricerca di nuove forme di comunicazione creativa, il senso di appartenenza che rompe le gabbie dell'individualità, la partecipazione come critica della delega, la sperimentazione di diversi rapporti personali ed affettivi. Uguale lo scenario: la lotta dei figli contro il padre/PCI che si fa Stato, la minaccia del golpe e la strategia della tensione che istilla la paura del nuovo e inizia la spirale della violenza, l'austerità, "madre della fermezza e sorella dei sacrifici", che dopo la crisi petrolifera mette fine al *boom economico* degli anni '60.

Uguale lo sforzo per far convivere istanze diverse, il pane e le rose, come si diceva allora. Opposizioni che erano ostacolo e ricchezza di una rivoluzione che non era solo contro il Potere ma anche interna a se stessi, che costituivano il motore di mille dubbi e discussioni tra tradizione storica e strade nuove, tra bisogni materiali e (infrazione del desiderio, tra personale e politico, tra le lotte dei disoccupati e il rifiuto di una vita segnata dal lavoro, tra la riappropriazione della ricchezza e la critica della mercificazione, tra il lavoro politico di massa e l'uso della forza. Una ricerca a cui non si sottraevano nemmeno i rapporti amorosi nel tempo inquieto della liberazione sessuale e del femminismo.

Nodi non sciolti che accompagnano, ultimo tratto di questo percorso comune, anche la sensazione della fine. Lo scemare della solidarietà, la perdita degli spazi conquistati, il sentirsi schiacciati tra la violenza del Potere e quella dell'attacco al cuore allo Stato.

Quando vedi che non c'è più spazio per quella "guerra contro l'universo senza morti", che la prassi collettiva viene ristretta nella logica elitaria e la purezza giunge all'illusione di macchiarsi di sangue senza sporcarsi. Quando ti ritrovi lontano da ciò a cui tendevi perché il rifiuto della società borghese non ha avuto il coraggio di rifiutare anche l'assunto borghese del fine che giustifica i mezzi. Quando capisci che quel desiderio comune di liberazione non troverà sbocco e che da ora in poi ci sarà solo un bivio dietro l'altro alla ricerca dell'opzione che non esiste tra l'eroina e la sopraffazione per sopravvivere, tra solitudine ed integrazione.

Due romanzi che sembrano nati da una stessa esigenza, il dovere e la necessità di ricordare, espressa in modo diverso, come può esserlo la stessa scena vista da un pittore espressionista e da un muralista messicano. Nel narrare di Luca Rastello c'è un taglio personalissimo fatto di scatti nel tempo e di avvenimenti visti con la lente delle emozioni, uno stile che, se riesce a cogliere diritto al cuore i suoi coetanei, può però creare problemi a chi quegli anni non li ha vissuti. Più esplicita e documentaristica l'angolazione scelta da Bruno Arpaia. Qui ad appassionarti, e a strapparti un sorriso complice, è la semplicità di un giovane adolescente che ti racconta di quando la rivoluzione era ancora vissuta come un gioco liberatorio col suo alternarsi di entusiasmi e disillusioni. Un gioco che non sembra più trovare spazio nel nostro presente fatto di paura, opportunismo e cinismo, un presente privo di speranze ed utopie e forse per questo più annoiato e nervoso. Allora ben venga il coraggio di chi apre le stanze segrete della memoria, di chi "attraversa come un guastatore il campo minato del passato" per mettere a disposizione degli altri il racconto della tragedia e della bellezza di quella rivolta esistenziale e politica.

Luca Rastello - *Piove all'insù* - Bollati Boringhieri

Bruno Arpaia - *Il passato davanti a noi* • Guanda